



FESTA DEL BEATO FONDATORE

GIUSEPPE ALLAMANO

16 Febbraio 2012

Missionari Carissimi,

in questo momento particolare del nostro Istituto in occasione della festa del nostro Beato Fondatore, spinti dal rinnovamento proposto dal Capitolo, nel clima di riflessione per la preparazione e realizzazione delle Conferenze delle Circoscrizioni, ritengo fondamentale suggerire a tutti di riscoprire la centralità della missione come sorgente della nostra identità e del nostro operare. Le Costituzioni, all'articolo 17, ci ricordano ciò che è costitutivo in relazione al fine del nostro Istituto: “ L'annuncio della Buona Notizia ai popoli non ancora evangelizzati”. Siamo invitati alle frontiere della Chiesa, ai gruppi umani che non conoscono o non hanno ancora accolto Gesù Cristo. Questi e i nuovi “ pagani “ di oggi sono la ragione d'essere dell'Istituto. Il Fondatore lo esprime bene quando afferma: “ Noi siamo per i non cristiani”. Penso che questo principio fondamentale dovrebbe stare al primo posto nelle intenzioni di chi entra nell'Istituto, e ispirare ogni nostra attività ed ogni nostra scelta.

La testimonianza del Fondatore mette in luce aspetti sempre nuovi del messaggio evangelico e rinnova l'impegno per il suo annuncio. Il Beato Allamano ha trasmesso un carisma da vivere secondo il suo spirito. Ne era fermamente convinto, da ribadire: «Lo spirito lo dovete prendere da me!». Questa espressione, moltiplicata con altre simili è più di una raccomandazione: è la sua volontà, che per noi è norma di vita, luce nel cammino. Senza lo spirito dell'Allamano non saremmo Missionari della Consolata. Ciò comporta un riferimento costante a lui, al suo insegnamento e alla testimonianza della sua vita, per ricavarne una specie di "carta d'identità" di ciò che dobbiamo essere.

Per essere missionari dell'oggi, abbiamo bisogno di rivisitare il nostro Fondatore, rimetterci alla sua scuola per rimparare a vivere il carisma. K. Rahner ebbe a scrivere: "si può conservare un'eredità soltanto se si conquista un nuovo futuro. Il puro conservatorismo è sterile e non raggiunge neppure i suoi fini legittimi, sapendo che "nuovo" nel cristianesimo è naturalmente sempre una scoperta creatrice ed una elaborazione, aderente ai tempi, della sua più genuina essenza".

Il ritorno al Fondatore e ad una ricomprensione storica ridà forza e identità all'Istituto ricompattandolo intorno ad alcuni fulcri strutturalmente uniti: a livello culturale (l'appartenenza), a livello dell'esperienza (il vissuto), a livello della missione (l'opzione fondamentale). Dobbiamo rivitalizzare il nostro attaccamento al Fondatore senza staccarci dalla radice, ma senza neppure ripetere alla lettera il passato. L'interculturalità delle nostre appartenenze, le nuove geografie vocazionali, i nuovi posti di missione ci spingono e favoriscono un nuovo dinamismo carismatico, una rilettura "altra" del nostro Fondatore.

Certamente è vitale che l'Istituto si collochi sulla scia della propria tradizione carismatica, tuttavia, questo non significa chiudere gli occhi sui cambiamenti portatori di segni di futuro. Nasce qui la necessità di saper sintonizzare la fedeltà della tradizione con le dinamiche della vita, della cultura e della storia. Perché la possibilità della continuità storica è legata alla rivitalizzazione del carisma. Il porsi in stato dinamico nel mondo e nel tempo, è per l'Istituto fedeltà al carisma, amore al Fondatore e fedeltà alla missione, senza paura di smarrire l'identità.

La festa del Beato Allamano pone a noi la domanda sullo spazio che egli occupa nel nostro cammino spirituale e nell'impegno per la missione. La risposta è personale ma deve toccare anche il nostro vivere da missionari in comunione. Per le celebrazioni di quest'anno vorrei toccare alcuni aspetti, che richiamano le

tematiche del Capitolo e pure la perenne presenza per l'Istituto e per ciascuno di noi dell'Allamano.

1. *La nostra identità di Missionari*

La Chiesa ha riconosciuto e proposto la caratteristica che distingue l'Allamano nella molteplice schiera di santi fioriti in Torino e nel Piemonte: egli ha «percepito il dovere di ogni Chiesa locale di aprirsi alla missione universale». Per questo ha dato inizio al nostro Istituto con l'obiettivo prioritario e privilegiato di annunciare il vangelo a coloro che non ne sono venuti a conoscenza. Ci esorta infatti: «datevi con tutto il cuore e tutte le vostre forze all'opera dell'evangelizzazione», che deve stare al primo posto nei nostri interessi e impegni. Questa è la ragione per cui siamo entrati a fare parte del suo Istituto (cf. *Lettere*, p. 135). Questa è «ancor oggi la massima sfida della Chiesa», ricordava il Beato Giovanni Paolo II, considerando che la maggior parte dell'umanità non ha ancora avuto il primo annuncio di Cristo; per cui si può dire che «la missione *ad gentes* è ancora agli inizi» (RM 40, cf. 3). A questo si aggiunge il fenomeno oggi abbastanza esteso di coloro che abbandonano la fede.

La sua gravità è evidenziata dalle iniziative ecclesiali previste prossimamente: l'Anno della fede e il Sinodo dei Vescovi su “*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*”. Una problematica che ci interpella. L'urgenza del primo annuncio o della rievangelizzazione richiama la nostra attenzione e ci sollecita a dare un apporto qualificato per il rinnovamento nei metodi pastorali. La formazione permanente, come la scelta degli studi di specializzazione, ne devono tenere conto. Non solo per la nostra vocazione (Cost. 17; Dir. Gen. 79.2), ma anche per lo stile dell'Allamano, attento alle situazioni del suo ambiente di Torino e a quelle incontrate dai missionari in altri contesti. Dai contemporanei egli è riconosciuto come persona che «teneva l'occhio e l'orecchio attenti e vigili a quanto accadeva» (A. Cantono); «ha sempre avuto una intuizione precisa dei bisogni del tempo»; «non conobbe vecchiezza, proprio per il suo occhio vigile e penetrante» (Pinardi).

Guardare al Fondatore significa penetrare nei suoi sentimenti, nelle sue scelte, nel suo comportamento, per agire di conseguenza. Merita ricordare quanto fu detto in occasione della Beatificazione dell'Allamano: «Un Fondatore esaltato e un Istituto ripiegato su se stesso non vanno d'accordo». La linea di condotta del Fondatore concorda, in anteprema, con l'affermazione del Papa Giovanni XXIII: «Guardiamo al passato, ma in ordine al presente. Non siamo destinati a custodire un museo, ma a coltivare un giardino». È la proposta che ritroviamo nel Capitolo: «Siamo chiamati a combattere l'immobilismo, la mancanza di riflessione, di

conversione personale e comunitaria davanti alle sfide che ci pone il mondo globalizzato, e la continua riflessione sul nuovo della missione *ad gentes*» (n. 16).

2. La Spiritualità

Il Capitolo ci esorta pure all'«approfondimento della nostra spiritualità, ritornando all'eredità del Fondatore» (n. 12). A questo riguardo non possiamo dimenticare che lui non si è accontentato di inviare missionari, ma li ha tenacemente voluti “di qualità”. Non corrisponde al nostro Fondatore un Istituto che non sia incandescente nel fervore, nel tendere alla perfezione, nella qualificazione spirituale, culturale, pastorale, per essere all'altezza di una vocazione da lui ritenuta sublime. L'Allamano aborrisce la mediocrità. Lo dice la sua ripetuta esortazione a essere energici, intraprendenti, laboriosi. Voleva persone che, avendo come orizzonte il mondo, siano di ampie vedute.

Per essere fedele a lui, l'Istituto deve ritrovare questo dinamismo, vincendo la tentazione del minimo necessario per “fare sempre di più”, andare “avanti” nella crescita spirituale e in tutte le attività, senza paura di esagerare.

Restringendo il discorso al fondamento carismatico, egli continua a proporci un orientamento al Signore e un ardente impegno di farlo conoscere, ambedue con “totale” dedizione, senza alcuna flessione, parentesi, eccezioni. Anche questo è un aspetto peculiare della sua proposta: essere missionari di intima comunione con “Dio solo” e di intensa attività apostolica, per la quale “ci vuole fuoco”. Missionari innamorati di Dio “fino a dare la vita” per l'annuncio del vangelo. Questo è il tipo di missionari da lui voluto: santi per essere missionari. E lo ribadisce aggiungendo in modo significativo: «Questa è sempre stata la mia idea!».

La nostra storia annovera testimoni autentici di questo tipo. Ma è una esigenza sempre attuale, perché anche il mondo d'oggi «reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile» (EN 76).

3. La Comunità locale

Un'altra scelta del Capitolo per il prossimo sessennio e in particolare per i primi tre anni è rivolta a qualificare le comunità locali (nn. 3 e 23). Ne sono indicate le motivazioni e gli obiettivi, ma la radice è nella intuizione del Fondatore. Egli stesso afferma di aver pensato, nel progettare la fondazione dell'Istituto, a dare una famiglia a chi lascia tutto per la Missione. E lo codifica nei Regolamenti fin dal primo progetto del 1891, stabilendo che chi entra a far parte dell'Istituto «deve

considerarsi membro vivo e interessato di una nuova famiglia». E continuamente ribadisce: «L'Istituto non è un collegio, neppure un seminario, ma una famiglia" (VS 405); a chi chiede di entrarvi dice: «Qui troverete una famiglia». Anche questo è un ritornello continuo, rivolto con modulazioni diverse agli aspiranti, ai missionari, ai responsabili, alle comunità, specificando che la conseguente «unione di intendimenti e di sforzi é come l'anima e la vita» dell'Istituto.

Di qui viene pure il metodo di fare missione, di rapportarsi con le persone, di adottare scelte, sempre in conformità allo spirito di famiglia.

Ne sono qualificati anche i rapporti reciproci tra Fondatore e missionari. Egli afferma e dà prova che nel suo cuore vi sono sempre i suoi «cari missionari». E lo stesso avviene in essi per lui, sempre considerato “il loro Padre”. Questo legame, ravvivato dalla celebrazione liturgica annuale, comporta di approfondirne la conoscenza, diffonderla, sollecitare la sua intercessione, tradurre in pratica i suoi insegnamenti, crescere nello spirito di famiglia. In una parola: renderlo vivo dentro di noi, nelle comunità, in tutto l'Istituto, nelle Chiese, per l'annuncio del vangelo secondo la sua intuizione carismatica.

La Consolata, ispiratrice della sua opera per la Missione ci aiuti ad attuarla quotidianamente e non saltuariamente, nella comunità e nell'apostolato.

A tutti e ad ognuno: coraggio e avanti in Domino!

Roma, 16, Febbraio, 2012.

P. Stefano Camerlengo
Padre Generale